

CITTA' RITROVATA

CITTA' RITROVATA

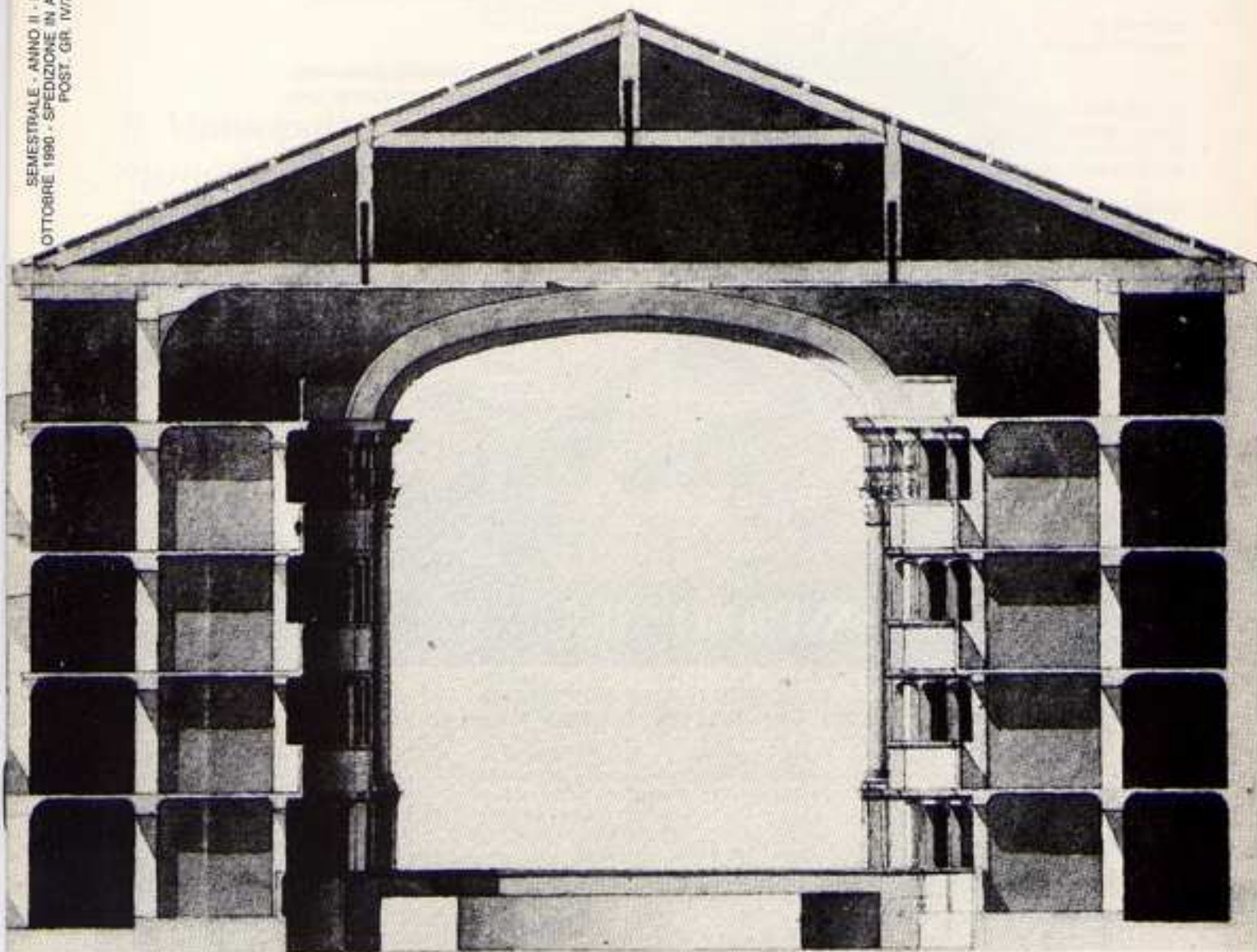


Stagione teatrale 1990-91



PUBBLICAZIONE DI INFORMAZIONE A CURA DELL'ASSESSORATO PER LA CULTURA DEL COMUNE DI CASALE MONFERRATO

SEMESTRALE - ANNO II - N. 2
OTTOBRE 1990 - SPEDIZIONE IN ABB.
POST. GR. IV/70%



IL TEATRO  MUNICIPALE

L'emozione in scena

SANPAOLO shopping

L'altro modo di usare il Bancomat

Con tutte le carte Bancomat
e con carte di credito
fare acquisti senza contanti
e senza assegni,
è facile con Sanpaolo shopping.

Con la carta Sanpaolo Bancomat,
in più, la scelta di rateizzare la spesa.
Come?
Semplicemente premendo
l'esclusivo "tasto verde"
sull'apparecchiatura.



SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

FILIALE DI CASALE MONFERRATO
15033 VIA MAGNOCAVALLO, 23 TEL. (0142) 3311 TELEX 220508 ISPAOL I

**CITTÀ
RITROVATA**



DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BASSI

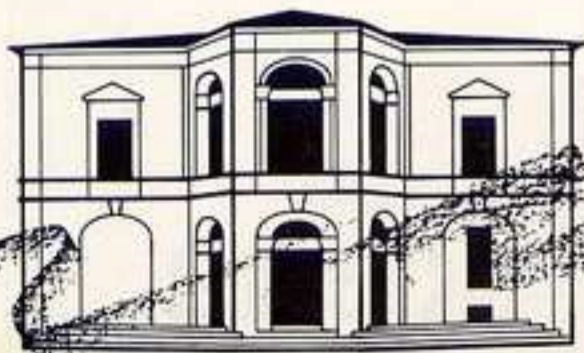
A CURA DI
PAOLO ZAVATTARO

INTERVENTI DI
FRANCO GERVASIO
ATTILIO CASTELLI
PIETRO GALLO

PROGETTO GRAFICO
STUDIO FRANCIA SAS

STAMPA
DIFFUSIONI GRAFICHE SPA
VILLANOVA MONFERRATO

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI CASALE MONFERRATO
N. 169 DEL 28.9.1988



Un polo culturale per la città

L'avvio della prima stagione completa di attività del Teatro Municipale, dopo una pausa di oltre quarant'anni, è un fatto di grande rilievo per la città di Casale Monferrato.

Già il costoso e impegnativo recupero dell'opera di interesse storico, monumentale e artistico aveva segnato la maturazione di una nuova coscienza civica e culturale nell'amministrazione della città.

Ora la ripresa dell'attività artistica, che si presenta con un cartellone di tutto rilievo e la collaborazione del Teatro Stabile, offre alla città l'occasione di riacquistare il ruolo di polo culturale per una vasta area, di rafforzare l'identità della comunità casalese, di ricreare una forte occasione di crescita.

Di una cultura libera e creativa la nostra società oggi ha più che mai bisogno, per uscire dal grigiore dell'appiattimento in cui rischia di cadere per mancanza di occasioni di riflessione, di ricerca, di comunicazione di idee che l'attività teatrale può risvegliare.

L'augurio è che i casalesi, come già hanno dimostrato, continuino a rimanere affezionati al teatro, che lo vivano come momento di arricchimento e di espressione della propria esigenza di crescita culturale, incoraggiando così l'Amministrazione Comunale a tenerne sempre alto il livello artistico a tutto vantaggio della comunità cittadina.

**Il Sindaco
Riccardo Coppo**

3

Il Municipale: memoria storica della città

Abbiamo voluto preparare, in occasione della presentazione della prima stagione completa del rinato Teatro Municipale, una pubblicazione non occasionale ma destinata a durare nel tempo.

Un numero speciale di «Città ritrovata» da tenere, da conservare indipendentemente dalla passione per il teatro inteso come spettacolo, avvenimento, frequentazione. Un numero speciale dal significato più ampio, come più ampio è il significato che il teatro assume per la sua città.

Teatro per una città significa civiltà, valorizzazione culturale, prestigio, ma anche memoria storica, legame con il proprio passato, senso di congiunzione al meglio della sua tradizione.

Per la prossima stagione ci auguriamo

dunque che siano tanti gli spettatori del Municipale, e che tutti, attraverso questa pubblicazione, siano attenti osservatori di una realtà che la città ha rivoltato e che non deve più perdere.

Nella memoria di molti casalesi è ancora vivo il ricordo di quel veglione di Carnevale che, anni fa, avrebbe dovuto segnare l'ultima serata del Municipale: ecco, il nostro impegno è quello di costruire basi solide perché le prossime generazioni di casalesi non abbiano ad incambrare un ricordo così poco lieto.

**L'assessore
per la cultura
dr. Davide Sandalo**

È di scena l'emozione

È importante che la prima Stagione del Teatro Municipale voglia dire per la città *ritrovare il proprio teatro*.

Lo deve ritrovare capace di suscitare emozioni, favorendo, suggellando e cementando i rapporti fra le persone. Prima di tutto: *il teatro è Uomini*. Ricordiamocelo.

L'emozione in scena è, in sintesi, il nostro modo di intendere il Teatro.

Un sipario che si apre su di uno spettacolo senza anima è quello che voglio escludere, a favore, invece, di un pubblico che senta confermata dalla qualità di ciò che vede in scena, la scelta di assistere ad uno spettacolo dal vivo.

Dal vivo. Questa è la forza del Teatro: l'irripetibilità. *Ogni serata è unica, irripetibile*. Quel Pubblico e quell'Artista

non si ritroveranno mai più in quella medesima situazione ed atmosfera. Bisogna saperne approfittare, dunque, per ri-crearsi.

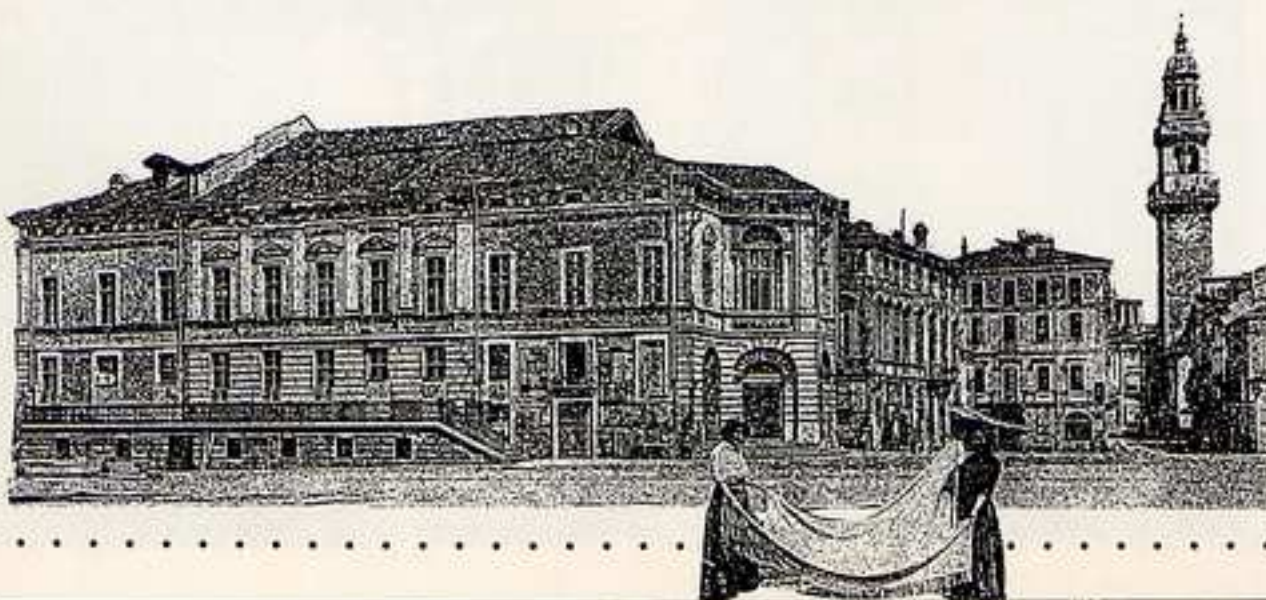
E la memoria, poi, giocherà il proprio ruolo. *Continuità dell'Uomo è la memoria*: di ciò che lo ha preceduto e che lascia di sé. *L'emozione ne è il catalizzatore*: Senza emozione non ci sarà memoria, quindi non ci sarà, molto probabilmente, nessuna storia.

Affinché il Teatro Municipale non cada ancora nel vuoto della memoria, privando gli uomini di un luogo e di un'esperienza unici, ritroviamolo con rinnovata emozione, amore per la vita, passione umana e civile per le imprese rischiose che, come questa del Municipale, richiedono luminosità di vedute.

Ci incontreremo a Teatro, dunque: a buon ritrovarci.

**Il Direttore Artistico
Franco Gervasio**

IL TEATRO CASALE MONFERRATO MUNICIPALE



La storia, i restauri

ATTILIO CASTELLI

4



LA STORIA

Fin dall'inizio del Seicento esisteva nella piazza, a poca distanza dal Castello, un locale detto «Trincotto», in cui si rappresentavano commedie e spettacoli vari. Oltre l'ubicazione, non conosciamo né la forma, né le dimensioni di quel locale poi trasformato nel 1673 in vero e proprio teatro con palchetti.

Senza dubbio fu determinante il clima culturale della corte mantovana, e all'ombra del mecenatismo gonzaghesco ebbe origine a Casale il teatro di corte. Pur essendo nota la grande sensibilità artistica coltivata dai Gonzaga a partire da Isabella d'Este, una delle maggiori figure femminili del Rinascimento, per quanto concerne Casale è necessario ricordare che il duca Guglielmo e suo figlio Vincenzo, che tanta parte ebbero nelle vicende storiche cittadine, accolsero a corte numerosi artisti, tra i quali i fratelli Monteverdi.

Successivamente, per iniziativa di Ferdinando Carlo Gonzaga che «*risiedendo nel Castello credeva di maggior sua comodità lo stabilire un Teatro a lui vicino*», l'antico teatro fu ricostruito, all'interno tutto in legno nel 1703, ampliato dal lato nord e sopraelevato verso il Castello. La superficie del secondo edificio teatrale era pari alla metà circa della fabbrica attuale; la nuova sala a ferro di cavallo era racchiusa dal loggione e da tre ordini di palchi, alcuni dei quali riservati al duca Ferdinando e agli inviati di Francia e Spagna.

Sotto la dominazione sabauda, a partire dalla metà del Seicento, nel volgere di pochi anni ebbe inizio quel processo, riscontrabile anche in altre città nello stesso periodo, di progressivo distacco del teatro dalla corte.

Così la nobiltà casalese, fin dal 1740 si costituì in **Società dei Nobili** con l'intento di costruire un nuovo teatro. L'associazione ebbe però vita breve, e solo la nuova **Società dei Cavalieri**, sorta nel 1781, riuscì a portare a termine il progetto disegnato dall'architetto spoletino Vitoli.

In tale progetto, in cui traspaiono già i risultati delle ricerche sulla planimetria ottimale in rapporto ai principi dell'ottica e dell'acustica, l'edificio teatrale è un organismo architettonico che ora si distingue per il miglioramento dei disimpegni, degli ingressi e delle scale rispetto al precedente edificio.

Singolare è la tipologia della sala: essa si manifesta solo al rilievo che mette in luce un ovolo a tre centri sul quale pren-

dono forma la sala, i palchi ed il proscenio.

Il nuovo teatro, considerato dai contemporanei il migliore dopo il Regio di Torino (1740) dei teatri degli Stati del Re di Sardegna, fu inaugurato nel 1791.

L'esordio non fu felice, dapprima per la scelta delle rappresentazioni, in seguito per l'interruzione, fino al 1797, causata dalla guerra e dagli avvenimenti legati alla rivoluzione. Tuttavia, la bella opera del Vitoli diventò ben presto uno dei più prestigiosi punti d'incontro della nobiltà casalese, soprattutto per le feste di carnevale.

La **Società dei Cavalieri** aveva saputo trasformare il nuovo edificio teatrale in un vero e proprio centro culturale cittadino ed aveva avviato, i lavori di consolidamento delle strutture portanti e di abbellimento interno che già nel 1838 si erano resi necessari.

Il teatro restaurato venne inaugurato il 27 aprile 1840 con la «**Beatrice di Tenda**» di Bellini e in pochi anni il repertorio si arricchì delle maggiori opere liriche, tra le quali dominarono quelle verdiane. Nell'ultimo scorcio del secolo i fasti lasciano il posto, purtroppo, alle sempre crescenti difficoltà: dagli onerosi interventi contro gli incendi, resi obbligatori dalle circolari prefettizie del 1881, alla concorrenza di altri locali adibiti a spettacolo (i teatri cittadini Politeama e Mar-

gherita), fino alla categorica dichiarazione di inagibilità che ha portato alla chiusura definitiva nel secondo dopoguerra.

I RESTAURI

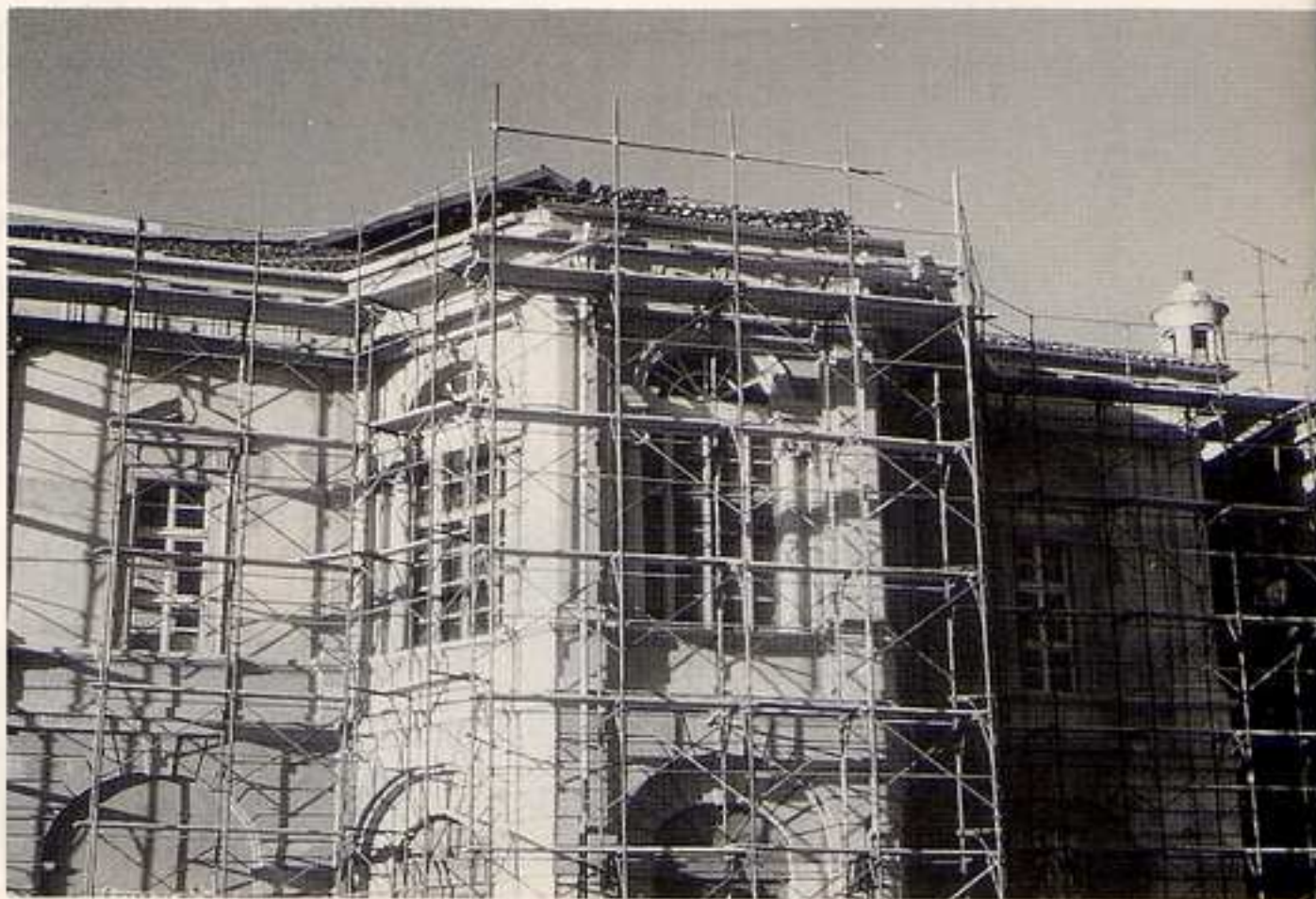
Fin dal 1979 in un convegno organizzato dall'assessore per la cultura prof. Giovanni Abbate, l'Amministrazione Comunale di Casale ha rilevato la necessità e l'opportunità di un restauro completo del Teatro Municipale a causa delle condizioni fatiscenti in cui si trovava dopo circa quarant'anni di inattività.

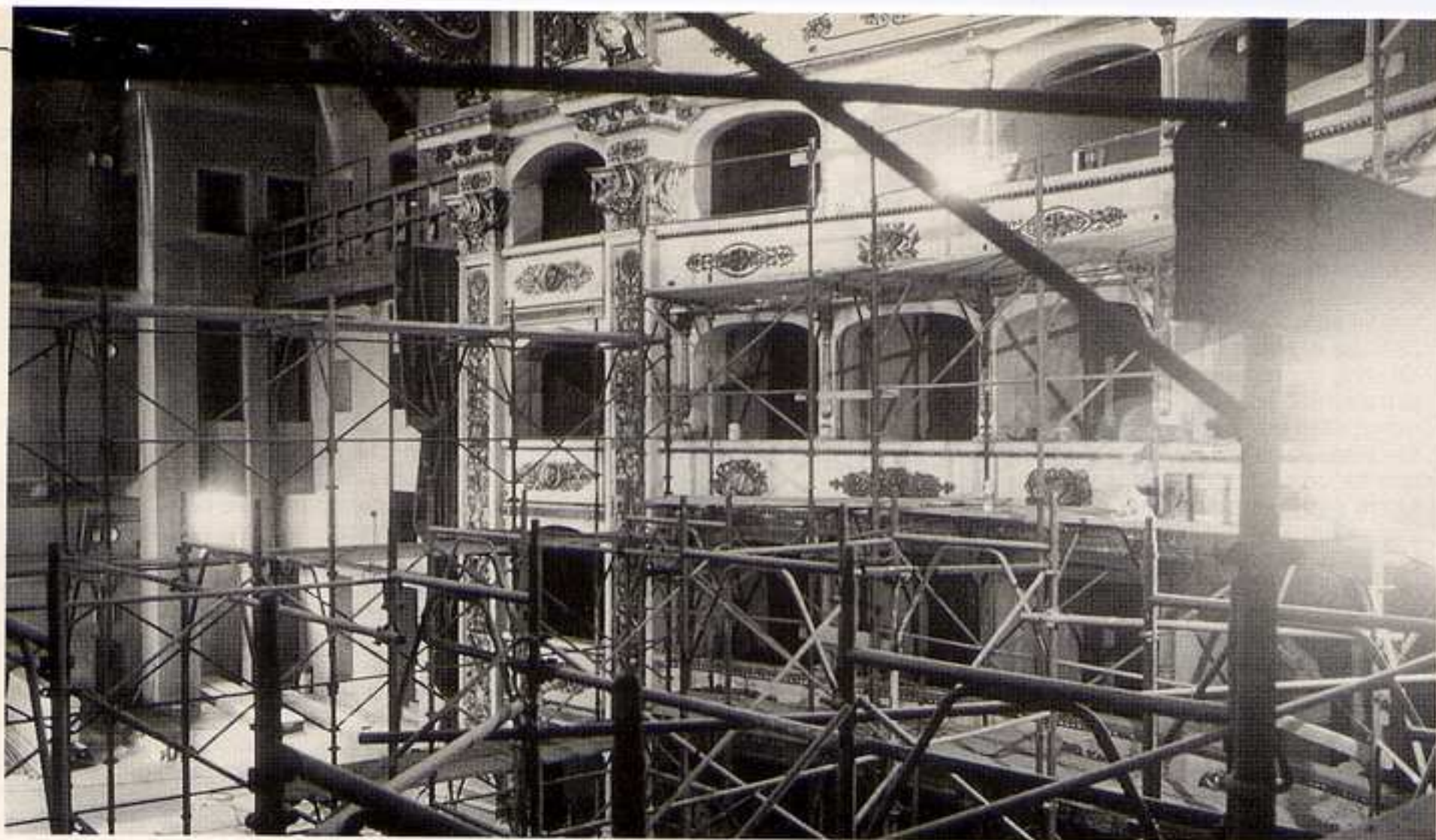
Oggi i lavori di restauro si sono conclusi, ed il teatro cittadino è tornato a nuova vita nel galà di inaugurazione del 3 marzo scorso.

Nella sala l'intervento di recupero si è limitato a quelle opere necessarie a rimarginare i danni procurati dal tempo e dall'abbandono e sono così ritornati all'antico splendore gli ordini architettonici, i fregi, le modanature, le cartapeste, gli stucchi e le dorature in foglie d'oro patinate.

Più difficoltoso si è invece presentato l'intervento sul dipinto del plafone che copre la sala, a causa dei danni provocati da infiltrazioni d'acqua.

Nel loggione, eliminate le vecchie e scomode gradinate di legno, sono state sistemate, per ragioni di sicurezza, due file di poltrone, mentre i palchi, prima tappezzati ed arredati con mobili per lo più





di scarso valore, hanno ricevuto una nuova e decorosa veste, arricchita da elementi di arredo funzionali e sicuri, come poltroncine e sgabelli di vario tipo, mantovane e tessuti a norma di legge. Una cura particolare nell'opera di restauro è stata prestata nei confronti dello splendido palco reale ripasto incolume nel burrascoso flusso delle vicende storiche.

Un nuovo grande lampadario centrale e 75 appliques, una per ogni palco, illumina festosamente la sala nella quale trovano comoda sistemazione le 174 poltroncine in stile albertino per gli spettatori della platea.

Sono tornati a risplendere in nuova veste anche i due ambienti situati al terzo ordine di palchi, destinati ad ospitare il foyer e il bar, locali entrambi dotati di moderne ed idonee attrezzature, ben armonizzate con parte dei mobili antichi recuperati e restaurati.

Nella nuova volta del foyer è riapparso, seppure in modo inconsueto per l'osservatore, il primitivo e interessante affresco rimasto a lungo nascosto sotto diversi strati di tinteggiatura. Sul palcoscenico l'intervento principale è stato finalizzato all'aumento dello spazio disponibile, ottenuto mediante la riduzione dei due avancorpi in muratura che emergevano sullo sfondo.

Essi sono stati demoliti e ricostruiti in dimensioni più contenute per mantenere quelle esigenze prospettiche di scena per le quali erano stati anticamente costruiti e consentire al tempo stesso di ottenere quello spazio che oggi è ritenuto indispensabile per una più attuale gestione, vale a dire mediante la modularità e ripetitività degli spettacoli.

Questa indispensabile operazione ha comportato la demolizione e la ricostruzione di quel tratto di tetto che ricopre il palcoscenico, una ricostruzione che del resto era inevitabile in quanto il vecchio graticcio, legato strutturalmente al tetto, non era più sufficiente, né adatto, né sicuro.

La nuova struttura ha consentito di impostare in modo nuovo e più comodo l'accesso al piano di manovra eliminando la precedente postazione, inadatta e pericolosa perchè creava una comunicazione diretta tra proscenio e sala.

I nuovi camerini, l'ampio locale per le comparse, l'alloggio del custode e due magazzini di deposito hanno trovato giusta sistemazione nel basso fabbricato di proprietà comunale che sorge sul fianco orientale dell'edificio teatrale, dietro il palazzo Nemours.

In conclusione, tutte le intenzioni programmatiche dell'Amministrazione sono state rispettate, ad eccezione di quella - compresa nel progetto di restauro - che

prevedeva il recupero e l'utilizzo degli spazi ampi e suggestivi dell'immobile nel piano interrato.

La proposta era nata dalla necessità di offerta di locali utilizzabili come luogo di incontro per congressi o conferenze o come sala per proiezioni o per altre destinazioni di natura simile.

L'idea comunque resta, nell'eventualità di una ripresa del discorso e, se non altro, per concludere nel modo migliore un'iniziativa portata avanti dall'Amministrazione casalese con costanza d'impegno e volontà politica e, in più, realizzata secondo una metodologia esemplare che resta un modello d'intervento.



Il Teatro Municipale

PIETRO GALLO



Il teatro, come luogo di socializzazione di vecchie e nuove culture, ha in Casale radici profonde che si estendono nei copiosi giacimenti che si sono accumulati nel tempo grazie ad una presenza robusta di una società nobiliare e di una società borghese, entrambe molto attive sulla scena politica regionale ed anche nazionale, almeno sino metà Ottocento. La città, soprattutto nei decenni compresi tra il 1830 ed il 1870, secerne dai suoi umori vitali una classe dirigente, Lanza, Mellana, Rattazzi, casalese d'adozione, che ha un ruolo di primaria importanza prima nel Piemonte sabauda, poi nella vita nazionale.

In questo contesto, caratterizzato dall'affermarsi della borghesia come nuova classe dirigente, hanno notevole rilevanza, nella formazione delle élites, le varie istituzioni culturali della città: l'accademia Filarmonica, i giornali cittadini, e anche il teatro, spazio architettonico in cui si condensano diverse esigenze, quella culturale, quella educativa, quella dell'esibizione del proprio status, ed infine quella ludica.

È soprattutto sull'opera di educazione ai valori nazionali che si distinguono gli interventi degli intellettuali locali sui giornali casalesi come l'Eco del Po: «...dicono che nella penuria grande di cose teatrali, per tenere un po' vivo l'interesse, dobbiamo ricorrere al teatro straniero; io acconsento volentieri che il teatro nostro è ridotto in povertà non mediocre, non tanta però quanta si vuol far credere... Poi quando o per amor della varietà o per far conoscere anche al nostro popolo le produzioni straniere si ricorre ai francesi, almeno si scelga il buono, e si abbandoni una volta tanto tanti drammi balordi, incoerenti, tirati giù alla belle e meglio, senza discrezione al mondo, senza punto badar alla logica, al buon senso, e spesso alla morale... Se si vuole che anche il popolo si educi alla vita civile, ed acquisti quella dirittura di mente che è necessaria perchè riesca atto a compiere i suoi destini, bisogna che il teatro, per quanto si può sia nazionale, e nel popolo sviluppi e mantenga l'originario pensare suo proprio, senza alterarlo con elementi stranieri. Maledetto destino degli italiani fu sempre l'imitazione servile dei francesi negli usi, nei costumi, nella letteratura, nella politica, in tutto. Ci pare che sia tempo di andare a ritroso della corrente e riparare ai danni venuti da ciò all'Italia...».

Quest'attenzione ai valori nazionali, che la rappresentazione teatrale deve trasmettere, riesce a diventare senso comune anche grazie al diffondersi dei teatri in tutte le città più importanti della regione e della provincia.

La prof. Palmucci, nel suo documentato libro sui «Teatri ottocenteschi» mette in rilievo come il diffondersi in tutta la provincia alessandrina dei vari contenitori teatrali, si sposi alla rinnovata fortuna del melodramma presso le nostre classi dirigenti.

È una fortuna che viene recepita con notevole senso critico da chi scrive sulla Gazzetta di Casale: «...dobbiamo ringraziare Rossini se l'opera italiana ha ripreso l'aura sperata... la fantasia di Rossi-

ni non ha l'eguale... egli deve senza difficoltà essere reputato come il miglior conoscitore di tutti gli strumenti artificiali. I suoi concerti strumentali congiungono la robustezza tedesca con la venustà italiana. Sventuratamente tutto in lui è concerto strumentale mentre piantando nell'orchestra il suo seggio, egli amalgama in essa anche le parti cantate, dando loro indifferentemente quel posto che si potrebbe dare, ad esempio, ad un flauto, ad un contrabbasso, ad un clarino...». In tale contesto le recensioni degli spettacoli teatrali che si danno a Casale nel Teatro gestito dai nobili, (l'attuale teatro municipale), diventano occasioni per allargare il discorso a quanto succede sui palcoscenici più noti dell'Italia: «...Per quest'anno (siamo nel 1841 n.d.r.) non lasciatevi adescare a condurvi a Milano, capitale della musica e conservatorio delle grazie, perchè avrete poco da lodarvi degli spettacoli che vi si danno, essendo stato freddamente accolto alla Scala il Torquato e fischiato alquanto, al teatro Re, il decrepito Barbieri... Milano, benchè abbia attori di canto non mediocri, è forza però che cedano in loco alla Strepponi, Marini, Salvi, che con tutta la loro perizia ed ingegno, non hanno potuto far simpatizzare col pubblico di Roma il Marin Faliero, ma spinsero in porto a gonfie vele l'Orfanella, quantunque unita ad infelicissimo ballo...».

Quest'attenzione verso quanto succede sugli altri palcoscenici italiani, è l'indice di una cultura locale, che, nel confrontarsi con altre esperienze, persegue con coerenza il suo ruolo nazionale di educatrice sia dei gusti che delle tendenze politiche dei casalesi di metà Ottocento: «...nella sera di sabato si aprì il teatro Carignano con l'opera i Briganti ed il ballo in maschera l'Esmeralda. Ecco due spropositi di lingua italiana! Briganti per Masnadieri, Esmeralda invece che Smeralda... Mercadante a Parigi scrisse i Briganti per la Rubini, per Lablanche e per Tamburini, occorre ammettere che cantanti di questa forza non son quelli che ascoltammo a Torino... Passiamo ora alla parte meno riuscita: il ballo... Varie persone volevano gridare contro il compositore di balli, Monticini, perchè avesse tratto il soggetto del suo componimento dal romanzo di Hugo o dal dramma lirico francese «Notre Dame de Paris»... Difatti mettere in scena zingari, accattoni, torture, confessioni, Vicari, Chiese, Processioni e cose simili, con orgie,

adulteri, assassini, che si trovano nel romanzo e nel dramma francese non erano cose che meritassero perdono nei paesi cristiani come il nostro...».

Oltre a rapportarsi con altre esperienze, il teatro cittadino, gestito in questi anni dalla Società dei Nobili, diventa lo strumento attraverso il quale alcuni artisti locali portano a conoscenza del pubblico casalese le loro opere, come nel caso di Pietro Corelli che nel luglio del 1838 rappresenta la sua tragedia: Giovanna Prima di Napoli.

Come però la borghesia locale conquista, nella seconda metà dell'Ottocento, l'egemonia in tutti i settori della società, e si rinchiude per far opera di consolidamento di questo suo nuovo potere, all'ombra del campanile, anche le sorti del Teatro casalese, subiscono un decadimento. Privo di legami e confronti con la vita artistica regionale e nazionale, il Teatro, divenuto nel frattempo comunale (nel 1861), conduce una vita stentata. Ecco quanto scrive l'Elettore, organo dei moderati casalesi, al riguardo di uno spettacolo tenutosi nel novembre del 1887 al Teatro municipale: «...Le rappresentazioni dei «Lombardi» precedettero per tre sere stentate, e fra manifesti segni di disapprovazione, avvalorati da fischi sonori... mercoledì sera i fischi erano così persistenti che il tenore dovette riconoscere la sua assoluta insufficienza, inchinandosi al giudizio del pubblico, e, togliendosi l'elmo dal capo, fare atto di scusa... degni compari del tenore gli sono Viclinda e Pirro; ...Viclinda fa persino Sofia, due parti... in commedia. Affetto da questo carcinoma, chiediamo come possa durare l'attuale spettacolo che pure costa 650 lire per sera al Comune... in tanto sfacimento l'unica che si salva è l'orchestra sempre egregiamente diretta da Maestro Toscanini... bene i cori...». Il fiasco dei «Lombardi» fa seguito ad un'altra rappresentazione, sempre diretta dal Maestro Toscanini, la «Gioconda» che aveva invece ottenuto un discreto successo.

Con queste due opere si chiude infelice-mente l'epoca, compresa tra il 1861 ed il 1887, in cui il Teatro, passato sotto la gestione del Comune, avrebbe invece dovuto svolgere un ruolo propulsivo nella cultura cittadina.

È un ridimensionamento tanto più bruciante, perchè viene subito dopo l'affermarsi nella vita culturale di Casale di un'altra impresa teatrale, il Politeama, sorretta da capitali privati.

L'oscurarsi del ruolo ambizioso che i liberali della prima metà del secolo avevano affidato al Teatro Comunale, è dovuto a varie cause.

Tra le principali sta il restringimento degli orizzonti culturali della borghesia al potere: mai sull'Elettore, giornale moderato, nei decenni 1880, 1890, e seguenti si ritroveranno discussioni sulle sorti del teatro così ampie come quelle della prima metà del secolo decimonono...

Tratto da: Pietro Gallo «Teatro Municipale: cultura e storia», Comune di Casale M., 1990.

Sanpaolo: the most European Italian bank

• Dal merchant banking alle assicurazioni, dal leasing al factoring, dai fondi comuni alla formazione aziendale: una gamma completa di prodotti e servizi da una banca presente in cinque continenti.

- Più di 136.000 miliardi di attività totali;
- oltre 100.000 miliardi di raccolta globale;
- 655 miliardi di utile netto; un gruppo bancario leader in Italia, sintesi di solidità e di efficienza.

• Da Bolzano a Palermo, da Genova a Napoli, da Firenze a Cagliari: una presenza nazionale grazie a circa 700 punti operativi.

• Da Londra a Budapest, da Parigi a Vienna, da Stoccolma a Malta: la vecchia e la nuova Europa si incontrano al Sanpaolo, con i suoi 70 sportelli in sedici paesi del Continente.

GRUPPO SANPAOLO

Per essere un leader europeo ci vogliono basi solide.
Quelle del Sanpaolo, ad esempio.

FILIALE DI CASALE MONFERRATO
15033 VIA MAGNOCAVALLO, 23 TEL. (0142) 3311 TELEX 220508 ISPAOL I

Tre secoli di spettacoli

PAOLO ZAVATTARO



Il Teatro Municipale è il terzo in ordine di tempo sorto sulla stessa area che aveva prima ospitato il teatro «Caresana» e quindi il teatro «Sacchi».

Nella programmazione di questi ultimi facevano spicco i «drammi per musica», fra i quali si ricordano ancor oggi «Il rapimento di Proserpina», di Claudio Monteverdi (nel 1611), «La Berenice» (1703), «Gran Pompeo» (1704), le opere di Metastasio «Il Temistocle» ed «Il Demetrio», «L'isola disabitata», di Scarlatti e molte altre.

Prima del 1779 furono portate in scena anche opere di Paisiello, Cimarosa, Guglielmi ed Anfossi.

Il nuovo Teatro fu invece inaugurato il 26 dicembre 1791 con l'opera «La moglie capricciosa», del napoletano Vincenzo Fabrizi.

«Gli avvisi del nuovo Teatro casalese furono faticosi - si legge nel libro «Tre secoli di musica al Municipale» del casalese Sergio Martinotti - con frequente ripiego (già proposto nelle deliberazioni per la manifestazione di apertura) a spettacoli di prosa, affidati dal 1790 al '92, alle varie compagnie Fabbri, Merli, Perelli ed Antonio Goldoni».

Il Municipale, ritrovo obbligato della nobiltà e del «bel mondo» cittadino, si trasformava, all'occorrenza, in sala da ballo per veglioni di beneficenza e balli in maschera carnevaleschi, con la platea sgombrata dalle file di sedie per far posto alle coppie di ballerini... Tra i numerosi e curiosi aneddoti che riguardano il teatro cittadino, assai noto è quello riferito a Vittorio Emanuele II che nell'autunno del 1844, mentre in scena si rappresentava «Il birichino di Parigi», di Souvestre, dal palco reale nel quale si trovava, avrebbe notato tra il pubblico Laura Bon, figlia del capo-comico Luigia Ristori Bellotti Bon e, dopo un breve incontro a Palazzo S. Giorgio, intrecciò con lei una relazione che i biografi fanno durare tredici anni.

Sempre al Municipale, in occasione del veglione di S. Silvestro del 1865, nacque, su idea del pittore Luigi Necco, la maschera casalese di Gopin, «caricatura» di Gopin Ferraris, celebre per certe sue mirabolanti avventure nel Monferrato.

Sulle tavole del palcoscenico del Municipale nacquero anche delle sfide a duello «fuori copione», come quella lanciata nel 1852 da uno spettatore al celebre attore Ernesto Rossi, al termine di una recita. I due uomini si sfidarono alla pistola in riva al Po, fortunatamente

senza cruente conseguenze.

Nei primi decenni del nostro secolo, le vicende del teatro cittadino si dipanarono in un susseguirsi di alti e bassi, con mediocri spettacoli di prosa intercalati da alcune rappresentazioni operistiche di un certo rilievo.

Durante il periodo del secondo conflitto bellico, il Municipale ospitò perlopiù recite di modesto valore artistico interpretate da attori improvvisati e da studenti, e, specie nel periodo carnevalesco, vide numerosi balli dei bambini, unico sollievo per la popolazione, afflitta dalle gravi preoccupazioni causate dalla guerra in corso.

Miracolosamente illeso dai bombardamenti che si abbatterono nel quartiere a ridosso del ponte sul Po, il Municipale, nella prima metà degli anni '40 venne utilizzato dal Comune come asilo per famiglie senza tetto e come magazzino. All'ingresso in città delle truppe alleate, il teatro venne incluso tra i monumenti di maggior rilievo storico ed artistico risparmiati all'occupazione abusiva e nel maggio del 1945, fu liberato e ripulito dalle masserizie che vi erano state ammassate.

Per interessamento di un Comitato di cittadini presieduto dall'avvocato Ernesto Boverio, il Municipale venne nuovamente aperto al pubblico il 20 aprile del 1946, sabato santo, con «La serva pa-

TEATRO MUNICIPALE DI CASALE MONFERRATO
 ANNO 1865
POLIUTO
 IL GUARANY
 ED IL GRANDIOSO BALLO STORICO
PIETRO MICCA
 COMPAGNIA DI CANTO
 ANNA SEPPETTI
 FAUSTINO VENTURINI
 GIULIO PAOLETTI
 ARTISTI DI BALLO
 MARIA CUSTIANI
 ANTONIO GOLDONI

TEATRO MUNICIPALE DI CASALE MONF.
 QUESTA SERA ALLE ORE 8 PRECISE
 IL
GUARANY
 PERSONAGGI
CORPO DI BALLO
 Luce elettrica sul Palco Scenico.

TEATRO MUNICIPALE DI CASALE
 Per la sera di giovedì 2 marzo 1946 alle ore 7 1/2
Triplice e Variato Trattamento
CATERINA BIANCOLELLI
GIOVANNI VAILATI
LA MASCHERATA

drona», di Pergolesi, nell'interpretazione del baritono **Carmelo Maugeri** e del soprano **Edy Bossi**, e con alcune esecuzioni solistiche del violinista **Ferruccio Scaglia**.

All'apertura, che vide la presenza del tenente Robert Grethani, addetto all'Ufficio dell'A.M.G., non si verificò quel grande afflusso di pubblico che gli organizzatori avevano auspicato, e così i successivi appuntamenti della stagione, vennero dirottati al Politeama.

L'ultimo spettacolo ospitato dal Municipale prima della lunghissima chiusura, fu il veglione mascherato di carnevale organizzato il 15 febbraio 1947 dalla società Canottieri, dal Casale F.B.C. e dalla società Juventus Italia.

Poi il teatro cittadino serrò i battenti per quasi mezzo secolo e la polvere del tempo coprì le tavole del palcoscenico, gli ori ed i fregi dei palchi e del soffitto, le tappezzerie e gli stucchi, fino a che, dopo il convegno organizzato il 15 e 16 dicembre del 1979, l'Amministrazione comunale casalese diede l'avvio alle attività di recupero e di restauro del prezioso «gioiello» che il 3 marzo del 1990 è finalmente tornato all'antico splendore, di nuovo fulcro culturale della città intera.

CASALE MONFERRATO

TEATRO MUNICIPALE

Per la sera di Giovedì 15 Novem. alle ore 8

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

DELL'OPERA

IL RIGOLETTO

del Maestro **VERDI**

PERSONAGGI

Il Duca di Mantova . . .	N.° MASSINI	Martino cavaliere . . .	N.° RAFNER
Figlietta bellina di Corte . . .	• CERRATELLI	Borsa recitante . . .	• PETROVICH
Gilda di lei figlia . . .	N.° BIAGIOTTI	Conte di Ceprano . . .	• STARA
Squadriero bruno . . .	N.° FRAN	La Contessa di Ceprano . . .	N.° PETROVICH
Valentino sua sorella . . .	N.° GAGLIANI	Isidoro di Corte . . .	N.° V. S.
Licenne contessa di Gilda . . .	• PETROVICH	Paggio della Barbera . . .	N.° CAEGLIA
Il Conte di Montevaca . . .	N.° FRAN C.		

Cavalieri, Duca, Paggi, Mobardevi

Banda sul palco scenico

Prop. della Società Dama G. Biondi e Comp. - Prop. delle Sorelle Biondelli - Prop. del Teatro Bracco e Chiappa

Bando Esecutore e Direttore d'Orchestra

ACHILLE PANIZZA

Membro del C. C. N.° **EUGENIO TESTA** - Direttore di scena N.° **TORRIANI RAIMONDO**

PREZZI SERALI RIBASSATI

Platea e Palchi L. **1** - Loggione Cent. **40** - Una Poltrona (oltre l'ingresso) L. **1**

Milioni (tassa fissa) e Regali pagheranno metà biglietto

L'IMPRESA.

LUCE ELETTRICA

TEATRO MUNICIPALE

Per la sera di Martedì
16 corrente

SERATA D'ONORE

del PRIMO BALLERINO
CON NUOVO

PASSO A DUE

LUCE ELETTRICA

Teatro illuminato

Teatro illuminato

La stampa e il Municipale

10

«...Sono delle realtà legate alla tradizione culturale delle città italiane, dei gioielli architettonici, dei preziosi scrigni che racchiudono opere di pittura e di decorazione molto pregevoli: sono i nostri teatri municipali, i teatri di provincia, i cosiddetti teatri storici che, prima dei palchettisti, ora sono degli enti locali, cui spetta la gestione ed il controllo delle scelte artistiche.

Come ogni collana di una certa età, ogni tanto qualche filo si spezza, cade una perla che può anche essere recuperata al vecchio splendore. Così è accaduto, infatti, per il Teatro Municipale di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, costruito nel 1790 dall'architetto spoletino Vitoli, chiuso da mezzo secolo e reinaugurato domenica 4 marzo, dopo lavori di restauro che hanno recuperato, con una spesa di sei miliardi, la bellezza degli stucchi e dell'oro settecentesco...».

Roberta Romei
«Il Giornale dello Spettacolo»
n. 12, 30 marzo 1990

«...In queste veloci considerazioni vorremmo sottolineare alcuni buoni segnali: a Casale Monferrato è stato riaperto, dopo 43 anni di inagibilità, il Teatro Comunale, un gioiello del 1790 oggi monumento nazionale, restituito all'intera collettività. Ci auguriamo che il Comune non lo trasformi solo in un luogo di passaggio per questa o quella compagnia, ma che ci metta dentro anche la sua «anima», la quale operi in continuo rapporto con le realtà del territorio...».

Mario Mattia Giorgetti
«Sipario»
marzo-aprile 1990

«...Questi teatri delle piccole città sono i fari di una storia e di una cultura che hanno fatto grande il Teatro italiano, ed ancora vivono, nella nostra epoca, sulla navigazione tranquilla dei classici e sulle benefiche procelle della novità, del contemporaneo, del racconto scenico delle vicende, delle crisi, dei tormenti, delle ansie e della vitalità del tempo in cui viviamo.

Fondamenta di questa storia e di questa cultu-



ra, luoghi nei quali il Teatro ritrova il suo pubblico migliore, cosa sono e dove vanno oggi i teatri comunali della provincia italiana?

Sono strutture da tenere aperte costantemente all'assemblea dei cittadini per ogni iniziativa che risvegli la suggestione dell'incontro; per condurre i cittadini ad essere spettatori, trasformare le assemblee in pubblico di chierici dell'antico rito del teatro; per provocare, infine, emozioni collettive che altre attività culturali non sanno fare emergere.

Così, mano a mano che il rito teatrale entra a far parte dei bisogni e delle aspirazioni della comunità civile, se ne riscopre l'utilità, se non, come spesso accade, l'indispensabilità...».

Nuccio Messina
«Hystrio»

«...Città ricca. Come tante della provincia nordica, che dissimulano il benessere sotto la riserva-

tezza di chi molto possiede e non ha obbligo di ostentare. Ma la solidità del reddito sicuro, il tranquillo operare quotidiano che garantisce ricchezza, continuano ad ammettere voglie di aggregazione e istanze culturali non sopite dai media di massa. Così Casale l'altra sera, ha inaugurato il suo teatro municipale (costruito dal Vitoli, architetto spoletino, nel 1790): un gioiellino in pieno centro che, chiuso e disusato dopo stagioni e stagioni di gloria, riapre i battenti completamente ristrutturato...».

Rita Sala
«Il Messaggero»
lunedì 5 marzo 1990

«Ha dormito per quasi cinquant'anni il teatro municipale di Casale Monferrato, splendido edificio settecentesco nella bella cittadina piemontese celebre per i suoi vini: adesso dopo dieci anni di restauri appassionati, cinque miliardi per riportarlo all'antica bellezza, si è inaugurato con un battesimo d'eccezione: Vittorio Gassman ha accettato la proposta di Franco Gervasio, direttore artistico del rinnovato «municipale» e, incuriosito da questa manifestazione che aggiunge al panorama dei luoghi teatrali una «piazza» da utilizzare a meraviglia, ha dato il via ai festeggiamenti.

Molti i critici, gli operatori culturali, i registi e gli autori venuti da tutte le parti d'Italia, sabato scorso (...). Un segno che il teatro ha attecchito di nuovo, qui, dove Franco Gervasio ha dato questo bel «via» anche con un convegno, «Piccole città: i teatri», sulla necessità di una riflessione costruttiva circa la produzione, la programmazione e quindi la circolazione degli spettacoli: organizzatori, gestori, responsabili di enti, di teatri, dell'Agis e della Bnl, hanno discusso per ore su questi temi, dalla cui corretta gestione può dipendere il futuro del nostro teatro. Fuori, nella notte, una maschera bianca, capelli rossi fino a terra e immenso mantello argentato passeggia silenziosa, come il fantasma di un teatro che cerchi finalmente la sua casa...».

Maricla Boggio
«L'Ora»
lunedì 5 marzo 1990

«...Conficcato nel cuore di una zona economicamente ricca, il Comunale ha l'ambizione di diventare non soltanto un contenitore di spettacoli, ma di coagulare forze propulsive che diano un significato anche polemico all'attività di un teatro di provincia. Ecco perché il direttore artistico Franco Gervasio si è preoccupato (...) di organizzare un convegno che ha discusso sul ruolo e sulla funzione dei teatri periferici. Argomento capitale, ma destinato come spesso accade, alla pura dichiarazione di principio sfiorando appena i temi da cui può partire una diversa organizzazione del teatro (la gestione, gli sponsor, il repertorio). Ciò non toglie che la serata inaugurale abbia assicurato un momento di assoluta felicità teatrale. Vittorio Gassman è apparso in forma lucente. Dopo tre anni di esilio volontario, l'attore ha recuperato il piglio del teatrante impudico, tenero, sfrontato, che un'ombra di malinconia aveva soffocato in un cupo silenzio...».

Osvaldo Guerrieri
«La Stampa»
martedì 6 marzo 1990



«...L'inaugurazione di un nuovo teatro è sempre un'occasione di festa per tutta la comunità della scena, oltre che per il luogo che ospita la sala. Ma la festa è più grande se il «nuovo» teatro è in realtà una vecchia sala all'italiana, ferita magari dalla guerra, lasciata all'abbandono, rimasta a lungo un rudere, che torna a vivere e a brillare dopo un lungo silenzio. (...) Questa tendenza al recupero dei teatri storici fa parte di una generale volontà di valorizzare il vecchio tessuto urbano delle nostre città, e dunque è abbastanza diffusa, ha preso piede in Emilia ed in Toscana, e ora è arrivata anche in Piemonte, dove Casale Monferrato è il primo Comune a recuperare i cinque ordini di palchi e gallerie per quasi seicento posti, atrio, sala e foyer decorati con affreschi vagamente trompe-l'oeil. (...) Il problema non è tanto, però, se e come restaurare questi edifici pubblici: su questo esiste una diffusa consapevolezza anche metodologica.

La questione vera è cosa farne, come gestirli in tempi di finanza locale avara, di infinita concorrenza di spettacoli, di teatro costoso e poco maneggevole, di grande e generale mobilità che consente al pubblico di affrontare agevolmente le poche decine di chilometri che separano le nostre città e dunque di cercare gli spettacoli più interessanti senza aspettare di averli sotto casa. È stata dunque un'ottima idea dedicare un convegno al tema dell'uso dei piccoli teatri. Non ne è uscita naturalmente nessuna soluzione pronta, ma piuttosto la segnalazione di molti pericoli: colonizzazione e emarginazione, megalomania e protagonismo sono le colonne d'Ercole di ogni navigazione teatrale di provincia...».

Ugo Volli
«La Repubblica»
martedì 6 marzo 1990

«Festa per una città mutilata per quarantatré anni del suo teatro, uno dei suoi beni maggiori monumentali, culturali, rappresentativi (insieme alla chiesa, il municipio, la fortezza), simbolo della vitalità culturale, del piacere d'incontrarsi di una comunità laboriosa. È festa per un grande attore eclissatosi per quasi due anni dalla scena, atannagliato dalla depressione, ma ormai liberatosi del «male oscuro», pronto a levare in alto il calice alla salute di un teatro risorto e alla personale riconquistata gioia di vedersi vivere, rimosse con aspra fatica torme di ubbie infiltratesi nell'animo e nella mente. Brindisi per un teatro, il Municipale di Casale, e brindisi per Vittorio Gassman riconciliatosi con il palcoscenico, con il pubblico, con la poesia e con se stesso...».

Paolo Lucchesini
«La Nazione»
martedì 6 marzo

«Si riapre il Teatro Municipale dopo più di quarant'anni di chiusura: un piccolo gioiello di cinquecento posti costruito nel 1790. Sicuramente è una bella notizia: ma un teatro, una volta aperto, deve vivere di teatro. Che fare, dunque, per renderlo vitale nel panorama di una cittadina abituata a gravitare culturalmente su Torino o Milano? (...) Il neodirettore Franco Gervasio (...) sa bene che per fare funzionare un teatro occorrono fondi e, soprattutto, la voglia di investire in cultura: vale a dire in qualcosa di cui non si ve-



dono immediatamente i ritorni. Certo, però, sarebbe impensabile avere riaperto il Municipale di Casale senza averne davvero progettato la possibilità di esistenza...».

Maria Grazia Gregori
«L'Unità»
martedì 6 marzo 1990

«Il leone ha ruggito ancora una volta. Grande Gassman. Riemerso dopo una lunga pausa di silenzio e, forse, di riflessione, (...) Reduce da mesi faticosi (...) è ricomparso per poche ore in un teatrino di provincia che è però un gioiello architettonico. Il Municipale di Casale Monferrato, ritornato a volta dopo un «maquillage» che lo ha rimesso del tutto a nuovo. (...) ora riparte alla grande. Tanta prosa, ma anche musica e, come anticipa il regista Franco Gervasio, neo direttore artistico del teatro, una delle anime che hanno portato al recupero, nemmeno la danza sarà esclusa. Avremo anche un piccolo nuovo festival di Casale Monferrato?».

Domenico Rigotti
«Danza & Danza»
aprile 1990

«Basta evocarli: la Scala, la Fenice, il San Carlo, e subito scorrono davanti agli occhi immagini di ori, stucchi e velluti, grandi interpreti e foyer affollati. Ma al di là dello sfavillio dei palcoscenici più famosi, esiste un'Italia di teatri forse meno conosciuti, anche dal punto di vista geografico, che offrono però cartelloni pieni di novità, orga-



nizzano festival raffinati e richiamano un pubblico esigente. «Capital» è andato a vedere proprio questi teatri, la cui programmazione, talvolta contro corrente, è premiata da sempre più numerosi estimatori. A dimostrazione che all'ombra dei campanili si respira una cultura di grande appeal. Apre la serie il Teatro Municipale di Casale Monferrato che è stato appena riaperto».

Benedetta Cibrario
Giuliana Gandini
«Capital»
maggio 1990

«Il leone, dopo aver affrontato tante battaglie, ha ancora il passo forte del vincente. Abbranca la vita, su e giù per gli stretti scalini imbiancati di fresco. Seguiamo Vittorio Gassman all'interno del restaurato Teatro Municipale di Casale Monferrato. Gli stucchi della sala ammiccano con dorata dignità al Settecento dei fasti provinciali, ma all'interno un rigoroso cemento uniforma tutto alla nostra era. Così anche Gassman, porta con sé i segni di un'umanità dilaniata, di un rigore ed una classe bagnati in altri tempi, quasi in altre ere che si protendono con dolore nella feroce realtà dei nostri giorni (...).».

Rossella Minotti
«Il Giorno»
martedì 6 marzo 1990



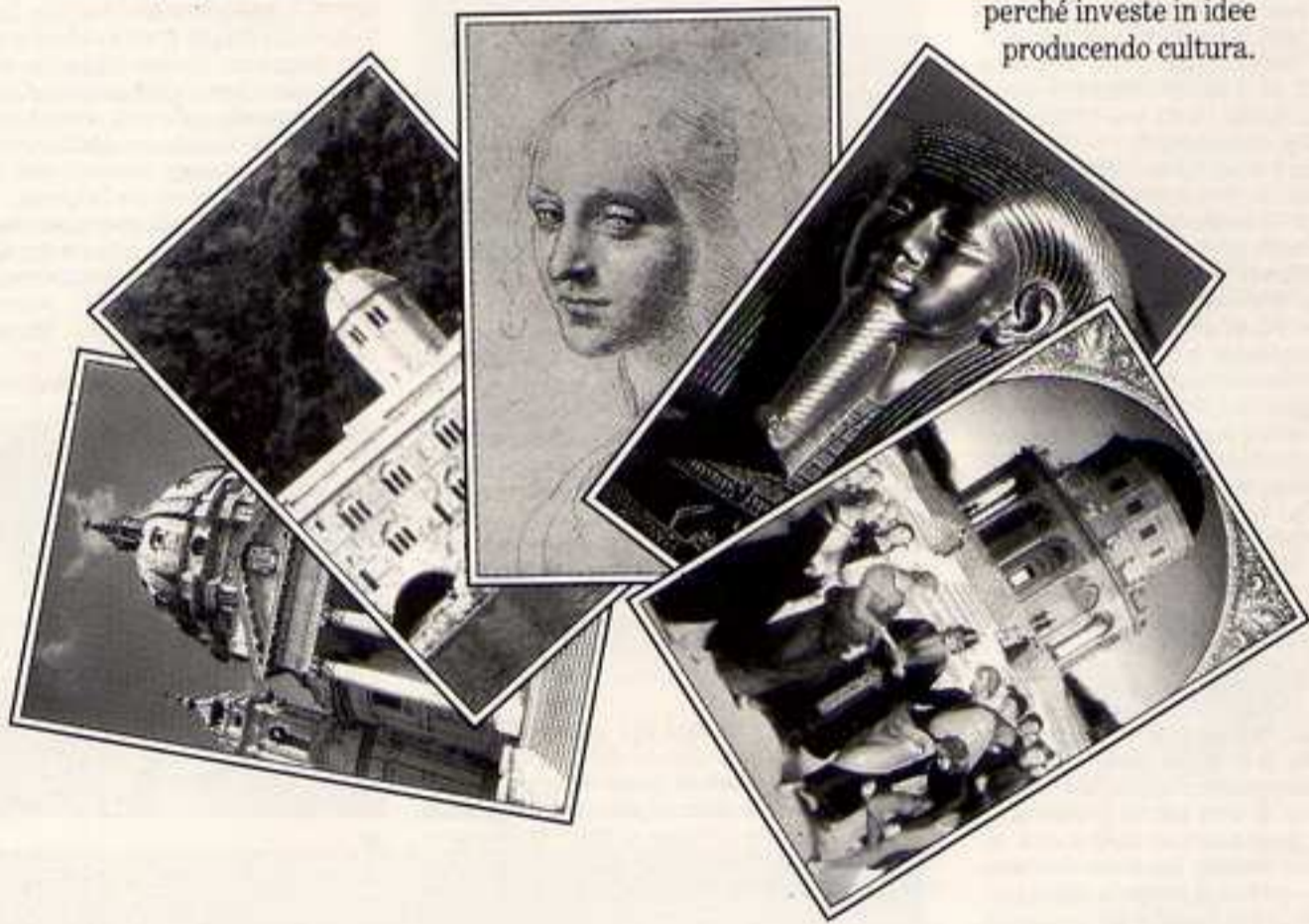
Hanno scritto sul Municipale: Il Corriere della Sera, Il Giornale dello Spettacolo, Sipario, Hystrio, Il Messaggero, Oggi, Danza & Danza, L'Orsa, La Stampa, La Repubblica, La Nazione, L'Unità, Il Giorno, Capital, Il Piccolo, Il Monferrato, La Vita Casalese, Territorio & Provincia, Vivi Milano, Ridotto

Le firme: Gianluca Bauzano, Maricla Boggio, Giovanni Brunazzi, Benedetta Cibrario, Ghigo De Chiara, Giulio Decima, Giuliana Gandini, Ugo Gregoretti, Maria Grazia Gregori, Mario Mattia Giorgetti, Osvaldo Guerrieri, Paolo Lucchesini, Rossella Minotti, Nuccio Messina, Emanuele Novazio, Carlo Maria Pensa, Roberta Romei, Domenico Rigotti, Rita Sala, Ugo Volli, Luigi Angelino, Cristiano Bussola, Paolo Busto, Attilio Castelli, Maria Luisa Caffarelli, Tino Ferrarotti, Idro Grignolio, Massimo Iaretti, Roberto Morano, Silvana Mossano, Olimpio Musso, Carlo Musso, Mario Patrucco, Dionigi Roggero, Andrea Rosso Chioso, Paolo Terni, Mario Verda, Paolo Zavattaro.

Sanpaolo: una banca ricca. Di cultura.

I restauri di San Fruttuoso di Camogli e della Basilica di Superga e il successo della Mostra "da Leonardo a Rembrandt" sono già realtà; la ristrutturazione del Museo Egizio è in atto; il futuro si chiama "Grande Brera" e altri progetti ancora.

È il modo nuovo del Sanpaolo di rispondere alle esigenze più attuali rispettando le proprie tradizioni. Attraverso uno strumento efficace come la sua Fondazione per la Cultura, la Scienza e l'Arte. Per questo il Sanpaolo è una banca ricca: perché investe in idee producendo cultura.



SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

FILIALE DI CASALE MONFERRATO
15033 VIA MAGNOCAVALLO, 23 TEL. (0142) 3311 TELEX 220508 ISPAOL I